

DIEGO DE CASTRO

STRANO IL MONDO VISTO DALL'ALTO DEI MIEI 95 ANNI

Quando Napoleone occupò l'Egitto disse alle sue truppe di comportarsi bene perché «dall'alto di queste piramidi quaranta secoli ci guardano». Ora io, data la mia età, mi trovo di fronte al mondo che ci circonda nella stessa posizione in cui si trovavano gli spiritelli, viventi sulle piramidi dei tempi napoleonici, guardando le truppe del generale. La prima sensazione che si ha è quella di considerare gli altri come fossero tutti dei bambini perché ciascun ultranovantenne può ritenere sé stesso come padre o addirittura come nonno o bisnonno dell'umanità che vive attorno a lui. L'ultranovantenne, se è una persona responsabile, assume verso gli altri un atteggiamento molto più prudente di quello che egli stesso usava durante i suoi più giovani anni. Egli sa di essere di fronte non più a una, ma frequentemente a due generazioni, cioè verso coloro che sono dell'età dei suoi figli, dei suoi nipoti, o dei suoi pronipoti. È noto che, sin da quando l'uomo è divenuto l'essere più ragionevole del creato, la comprensione tra generazioni successive alla propria è minore di quella tra coetanei. Data la mia professione di docente universitario esercitata per oltre un cinquantennio (ed essendo tuttora professore emerito) mi è ancora facile incontrarmi con giovani che sono studenti universitari. Devo ammettere che il modo di pensare e i

conseguenti giudizi su molti fenomeni sono diversi da quelli esistenti ai tempi miei. A volte le differenze sono modeste, altre volte sono più profonde e in questo caso sorge il problema di riflettere e decidere quale delle due generazioni abbia ragione. Vi sono infine piccole diversità di giudizio tra l'una e l'altra generazione nei riguardi anche di grandi problemi sociali, mi permetto di citare la questione della continuazione della specie umana: era migliore il sistema nostro nei riguardi della moralità sessuale relativa al matrimonio o quello odierno? Noi ritenevamo che l'uomo giovane non sposato avesse una certa libertà nella propria condotta sessuale mentre la donna non sposata doveva presentarsi vergine al matrimonio, perché fosse sicura la paternità della futura prole. Il giudizio sulla purezza della donna varia da epoca a epoca. La nonna di mia nonna diceva a mia nonna: «Voi ragazze dell'Ottocento siete molto meno libere di quanto eravamo noi ragazze del Settecento». Ora non vi è più diversità tra uomo e donna nel periodo prematrimoniale perché è stata inventata la «pillola» contraccettiva che rende quasi impossibile una gravidanza antenuziale. Circa il tipo di matrimonio, monogamico o poligamico, non credo vi sia differenza tra la mia e la odierna generazione. Il matrimonio monogamico permanente non è stato inventato dall'uomo, ma

dalla natura perché è quello che può favorire, più di ogni altro tipo, la continuazione della specie. A partire dai quindici anni di età uomini e donne sono circa in pari numero, perciò se uno ha due mogli necessariamente un altro ne rimane senza. Sulla superiorità del matrimonio monogamico non credo vi sia differenza dell'oggi con il ieri. La grande diversità sta nel fatto che tra i giovani attuali quasi tutti hanno una «ragazza» e reciprocamente un «ragazzo» con cui vivere more uxorio per qualche anno; regolarizzano l'unione in chiesa o in municipio soltanto quando si pensi di essere sicuri di poter andare d'accordo dopo il periodo di convivenza. L'antico matrimonio portava in sé ancora un qualche senso romantico, il nuovo matrimonio è basato su dati di fatto e su un'esperienza di carattere socioeconomico. Confesso che non mi sento in grado di decidere se avevamo ragione noi ora vecchi o se la hanno, adesso, i giovani. Forse noi prendevamo lucciole per lanterne, ma non vi è dubbio che la lucciola sia più simpatica della lanterna. Sarebbe molto interessante sentire e confrontare l'opinione dei giovani.

Diego de Castro